

In copertina:
C. Larsson: *La casa sotto la neve*, 1909
(particolare)

L'ONESTA BUGIARDA

Tove Janson

L'ONESTA
BUGIARDA

Traduzione e postfazione
di
Carmen Giorgetti Cima


IPERBOREA

Titolo originale

Den ärliga bedragaren

Prima edizione: Albert Bonniers Förlag AB, Stoccolma,
1982

Traduzione dallo svedese di

Carmen Giorgetti Cima

Della stessa autrice:

La barca e io, Iperborea, 2005

Viaggio con bagaglio leggero, Iperborea, 1994

Il cappello del Gran Bau, Salani, 1990

Magia di Mezz'estate, Salani, 1990

Il libro dell'estate, Iperborea, 1989

1^a Edizione: novembre 1989

6^a Edizione: novembre 2011

© 1982, Tove Jansson

© 1988, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-010-0

L'ONESTA BUGIARDA

A Maya

Era un buio mattino d'inverno e continuava a nevicare. Nel villaggio non c'era una sola finestra illuminata. Katri schermò la lampada per non svegliare il fratello. Nella stanza faceva un gran freddo. Preparò il caffè e gli sistemò il thermos accanto al letto. Vicino alla porta, il grosso cane la guardava accucciato con il muso fra le zampe, in attesa di uscire insieme.

Sulla fascia costiera nevicava da un mese. A memoria d'uomo la neve non era mai stata così abbondante, una neve che cadeva ininterrottamente accumulandosi contro porte e finestre e gravando sui tetti, e che non cessava di cadere nemmeno per un'ora sola, ricoprendo i passaggi alla stessa velocità con cui veniva spalata. Il gelo rendeva impossibile il lavoro nei cantieri delle barche. La gente si svegliava tardi perché il mattino non esisteva più, il villaggio giaceva muto sotto un manto di neve intatta fin quando i bambini venivano lasciati uscire e incominciavano a scavare tunnel e grotte e a strillare felici della loro libertà. Avevano il divieto di lanciare palle di neve contro le finestre di Katri Kling ma lo facevano lo stesso. Katri abitava nell'ab-

baino sopra al negozio con suo fratello Mats e il grosso cane che non aveva un nome. Prima dell'alba aveva l'abitudine di uscire con il cane e percorrere l'unica strada del villaggio fino al promontorio del faro, lo faceva ogni mattina, e la gente che si stava svegliando diceva: continua a nevicare ed eccola di nuovo in giro con il cane, e il suo collo di pelliccia di lupo. Non è normale non dare un nome al proprio cane, tutti i cani devono avere un nome.

Di Katri Kling si diceva che non le interessasse altro che i conti e il fratello. E ci si domandava da dove avesse preso quegli occhi gialli. Gli occhi di Mats erano azzurri com'erano stati quelli della madre, e nessuno ricordava più che aspetto avesse veramente avuto il padre, era passato tanto tempo da quando se n'era andato a nord per acquistare una partita di legname e non aveva più fatto ritorno, da quel forestiero che era. Al fatto che la gente abbia gli occhi più o meno azzurri si è naturalmente abituati, ma gli occhi di Katri erano quasi gialli come quelli del suo cane. Osservava ciò che le stava intorno attraverso sottili fessure e così la gente poteva raramente scorgere quel colore innaturale, più giallo che grigio. La sua costante diffidenza, così facile a destarsi, poteva farle spalancare gli occhi in un rapido sguardo diretto, e in certe condizioni di luce erano veramente gialli e infondevano un acuto senso di insicurezza. Si sentiva che Katri Kling non si fidava né si curava d'altri che di se stessa e di quel fratello che aveva allevato e protetto da quando aveva sei anni, e questo teneva la gente a distanza. Insieme al fatto che mai nessuno aveva visto scodinzolare

il cane senza nome. E che né la donna né il suo cane non accettavano gentilezze da nessuno.

Dopo la morte della madre Katri ne aveva preso il posto come commessa al negozio, del quale fra l'altro teneva i conti. Era molto accorta. Ma in ottobre si licenziò. Tutti pensavano che il padrone del negozio avrebbe preferito anche sfrattarla ma che non avesse il coraggio di dirglielo. Il ragazzo Mats non contava. Aveva quindici anni, dieci meno della sorella, era alto e forte e considerato un po' semplice. Faceva i lavori più disparati ma soprattutto lo si vedeva al cantiere dei fratelli Liljeberg quando l'attività non doveva essere sospesa a causa del freddo. I Liljeberg lasciavano che si occupasse di tutte le faccende non troppo importanti.

La pesca era stata da tempo abbandonata a Västerby, in quanto non più remunerativa. C'erano tre cantieri in cui si costruiva e in uno di questi le barche potevano anche essere lasciate in deposito per l'inverno e per eventuali revisioni. I maestri d'ascia migliori erano i fratelli Liljeberg. Erano quattro e tutti scapoli. Il maggiore era Edvard, ed era lui che progettava le barche. Inoltre si occupava del servizio postale con la cittadina ed effettuava le consegne per il negozio lungo il percorso. La vettura apparteneva al commerciante, ed era l'unico automezzo del villaggio.

I maestri d'ascia di Västerby erano orgogliosi del proprio mestiere e siglavano ogni barca con una doppia V, come se il loro villaggio fosse stato il Västerby più antico di tutto il paese. Le donne intrecciavano coperte all'uncinetto secondo disegni tradizionali ben sperimentati e

le siglavano con una doppia V, pure loro, e in giugno arrivavano i villeggianti e comperavano sia le barche che le coperte; e si abbandonavano alla vita vacanziera fin quando durava il caldo, e verso la fine d'agosto tutto era di nuovo silenzioso e si tornava alla normalità. E così a poco a poco giungeva l'inverno.

Ora l'alba si era fatta blu scuro e la neve incominciava a luccicare, la gente aveva acceso le luci nelle cucine e lasciato uscire i bambini. Le prime palle di neve colpirono la finestra ma Mats continuò tranquillamente a dormire.

Io, Katri Kling, resto spesso sveglia la notte, e penso. I miei pensieri sono insolitamente concreti per essere pensieri notturni. Per lo più penso al denaro, molto denaro, a come procurarmelo in fretta, con intelligenza e con onestà, così tanto denaro da non aver più bisogno di pensarci. E lo restituirei, più tardi. Anzitutto Mats dovrà avere la sua barca, una barca grande e sicura, cabinata e con motore entro bordo, la barca migliore che sia mai stata costruita in questo peraltro miserabile villaggio. Ogni notte sento la neve contro la finestra, il soffice bisbiglio della neve che il vento porta dal mare, e sono felice, vorrei che l'intero villaggio venisse coperto e cancellato e finalmente purificato... Non vi è nulla che sia quieto e interminabile come una lunga oscurità invernale, che continua e continua, è come vivere in un tunnel dove il buio di tanto in tanto s'infittisce nella notte o diventa alba, si è separati da tutto, protetti e più soli del solito. Si resta in attesa e ci si nasconde, come gli alberi. Dicono che il denaro puzza, ma non è vero. I soldi sono puliti esattamente come

i numeri. È la gente che puzza, tutti hanno il loro odore nascosto che diventa più forte quando sono arrabbiati o si vergognano o quando hanno paura. Il cane lo avverte, lo sa all'istante. Se fossi come un cane saprei troppe cose. Solo Mats non ha odore, è pulito come la neve. Il mio cane è grosso e bello e mi ubbidisce. Ma io non gli piaccio. Ci rispettiamo a vicenda. Io rispetto la vita segreta dei cani, quel tratto misterioso specie in quelli grossi, che conservano qualcosa della loro selvatichezza naturale, ma non mi fido di loro. Come osa la gente fidarsi di quei grossi cani che la osservano, e attribuire ai propri animali quelle che definisce qualità quasi umane, intendendo con ciò qualità nobili e piacevoli? Il cane è muto e ubbidisce ma ci ha osservati e ci conosce e ha annusato la nostra miseria; dovremmo restare stupiti, colpiti, impressionati di fronte al fatto incredibile che i nostri cani nonostante tutto continuino a seguirci e a ubbidirci. Forse ci disprezzano. Forse ci perdonano. O forse non disdegnano una vita senza responsabilità. Non lo sapremo mai. Forse ci vedono come qualche genere di sgradevole razza di esseri deformi, come enormi e lenti scarafaggi. Non come dei, i cani devono averci smascherati da tempo, e devono possedere un intuito imbattibile tenuto a bada solo da un'obbedienza millenaria. Perché nessuno ha paura del proprio cane, per quanto tempo quello che è stato un animale selvatico potrà rinnegare la propria selvatichezza? La gente idealizza i propri animali e al tempo stesso guarda con condiscendenza gli aspetti naturali della vita canina; spulciarsi e sotterrare un osso putrefatto, roto-

larsi fra le immondizie, abbaiare contro un albero spoglio per tutta la notte... Le stesse cose che poi fanno anche loro: seppelliscono ciò che deve marcire nell'ombra e poi lo dissotterrano e lo seppelliscono di nuovo e fanno chiasso sotto alberi spogli – e in che cosa si rotolano... no. Io e il mio cane li disprezziamo. Noi ce ne stiamo rintanati nella nostra vita segreta, nascosti nella nostra più profonda selvatichezza...

Il cane si era alzato, e aspettava accanto alla porta. Scesero la scala e attraversarono il negozio, nell'ingresso Katri s'infilò gli stivali, mentre i suoi inquietanti pensieri notturni continuavano a macinare senza bisogno di nessun aiuto; quando uscì nell'aria fredda e si fermò a respirare la purezza dell'inverno somigliava a un alto monumento nero con accanto l'inavvicinabile cane, che pareva incollato al suo fianco. Il cane non aveva mai guinzaglio. I bambini zittirono, allontanandosi a grandi passi nella neve, e solo superato l'angolo più vicino ripresero a strillare e a lottare fra loro. Katri passò oltre, dirigendosi verso il faro. Liljeberg vi aveva portato le bombole del gas ma le tracce dell'auto-mezzo erano già quasi cancellate dalla neve. Più vicino al faro il vento di nord-ovest arrivava dritto dal mare, e da lì partiva il sentiero in salita che portava alla casa della vecchia signorina Aemelin. Katri si fermò e anche il cane si arrestò immediatamente. Sul fianco battuto dal vento erano entrambi bianchi di neve che lentamente si scioglieva sulla pelliccia. Katri rimase a osservare la casa come faceva da tempo, ogni mattina andando verso il faro. Lassù abitava Anna Aemelin, sola con se stessa e senza nessuno con

cui dover spartire tutti i suoi averi. Durante il lungo periodo invernale non la si vedeva quasi mai, il negozio le mandava ciò di cui aveva bisogno e la signora Sundblom andava una volta alla settimana a fare le pulizie. Ma con l'arrivo della primavera si poteva scorgere il soprabito chiaro di Anna Aemelin al limitare del bosco, dove era solita spostarsi molto lentamente fra gli alberi. I genitori erano vissuti a lungo e non avevano mai permesso di abbattere nulla nel loro bosco. Alla loro morte erano ricchi come gnomi. E il bosco non si poteva ancora toccare. Col tempo era diventato quasi impenetrabile, e si levava come una muraglia subito dietro la casa, la villa-coniglio, la chiamavano al villaggio. Era una villa di legno grigia con le cornici delle finestre bianche e intagliate, e si confondeva con il colore grigiastro del bosco sommerso di neve che le faceva da sfondo. La costruzione somigliava davvero a un grosso coniglio acquattato, con gli incisivi formati dalle tende bianche della veranda e le sopracciglia dalle finestre ad arco coperte di neve e le orecchie vigili dai camini. Tutte le finestre erano buie. Lungo la salita la neve non era spalata.

Ecco dove abita. Ecco dove anche Mats e io abiteremo. Ma devo aspettare. Devo pensarci molto bene prima di dare a questa Anna Aemelin un posto importante nella mia vita.

Forse di Anna Aemelin si poteva dire che era gentile perché mai nulla l'aveva costretta a dar prova di cattiveria e perché possedeva un'insolita abilità nel dimenticare le cose sgradevoli: una semplice alzata di spalle e ritornava al suo modo d'essere, un insieme curioso di indeterminatezza e pervicacia. In realtà era inquietante nella sua capricciosa benevolenza, ma nessuno era ancora arrivato a farci caso; nelle rare e brevi visite alla villa-coniglio gli occasionali ospiti erano congedati con una cortesia distratta che dava loro l'impressione di aver fatto visita a qualche sorta di piccolo monumento. Anna non si proteggeva con atteggiamenti costruiti, e neppure sarebbe corretto affermare che mancasse di una sua fisionomia; molto più semplicemente, viveva sul serio soltanto nei momenti in cui coltivava la sua singolare arte di illustrare, e mentre illustrava naturalmente era sempre sola. Anna Aemelin possedeva la grande e persuasiva forza del senso unico, cioè la capacità di vedere e capire soltanto un'unica cosa, e di interessarsi soltanto a quell'unica cosa. Nel suo caso era il paesaggio della foresta, o meglio il paesaggio

del suolo della foresta. Anna Aemelin era in grado di ritrarre il sottobosco così fedelmente e minuziosamente che nemmeno il più piccolo ago di pino andava perduto. I suoi acquerelli, piccoli e inesorabilmente naturalistici, erano altrettanto belli del morbido tappeto di muschio e fragile vegetazione sul quale si cammina in un bosco fitto senza mai osservarlo veramente. Anna Aemelin costringeva la gente a vedere, e la gente vedeva l'idea del bosco e ricordava e per un attimo provava una nostalgia dolce, gradevole e colma di speranza. Era un vero peccato che Anna rovinasse le sue illustrazioni inserendoci i conigli, Papà, Mamma e Piccolo Coniglio. Anche il fatto che i suoi conigli fossero a fiorellini toglieva molto al profondo senso mistico del bosco. Qualche volta la presenza dei conigli era stata criticata e questo feriva Anna e la rendeva incerta, ma che cosa poteva farci, i conigli ci dovevano essere per via dei bambini e dell'editore. All'incirca un anno sì e un anno no usciva un nuovo libretto. Al testo pensava la casa editrice. Talvolta Anna poteva aver voglia di ritrarre soltanto il sottobosco, piante basse, radici d'albero, sempre più minuziosamente e in scala sempre più piccola, così vicino e dentro al muschio che quel mondo in miniatura marrone e verde diventava una grande giungla popolata d'insetti. Si sarebbe potuta immaginare una famiglia di formiche anziché di conigli, ma adesso naturalmente era troppo tardi. Anna si sbarazzò dell'immagine del paesaggio vuoto e liberato. Era inverno e lei non lavorava mai prima che comparissero le prime chiazze di terra sgombra dalla neve. Nell'attesa, scriveva lettere a piccoli

ammiratori che volevano sapere perché aveva deciso di fare i conigli a fiorellini. Ma un giorno, quello in cui incomincia la vera storia di Anna e Katri, Anna non stava scrivendo lettere; invece sedeva nel suo salotto a leggere le avventure di Jimmy in Africa, un libro che la divertiva molto. La volta precedente era in Alaska.

Le stanze basse e ampie della casa di Anna erano belle nel chiarore della neve, le stufe di maiolica bianche e blu, i mobili chiari ben disposti lungo le pareti che si specchiavano nel parquet che la signora Sundblom lucidava una volta alla settimana. Il babbo voleva sempre avere spazio intorno a sé, era un uomo grande e grosso. E gli piaceva il blu, un blu discreto che compariva dappertutto e che si era fatto via via più tenue col passare degli anni. Su tutta la villa-coniglio regnava una serenità profonda, un tocco di definitiva perfezione.

Verso metà mattina Anna mise da parte il libro e decise che avrebbe dovuto telefonare al negozio, un'incombenza che non le era affatto gradita. Era occupato, così sedette presso la finestra della veranda ad aspettare. Fuori, sulla veranda esterna, la neve accumulata dal vento di nord-ovest descriveva una curva ardita, a un tempo giocosa e austera. Sulla sua sommità affilata come un coltello la neve turbinava in un ventaglio leggero e trasparente. La linea descritta era la stessa ogni inverno, e il cumulo di neve era sempre altrettanto bello. Ma era troppo grande e semplice perché Anna potesse accorgersi della sua presenza. Telefonò di nuovo e questa volta il negoziante rispose. Liljeberg era tornato? Aveva dimenticato di ordinare il burro

e la zuppa di piselli, non la lattina grande, ma il tipo piccolo. Il negoziante non udì le sue parole, stava spiegando che sulla strada lo spazzaneve non era ancora passato e perciò il postale non poteva muoversi, ma Liljeberg era andato in città con gli sci per questa volta e avrebbe portato la posta e anche del fegato fresco...

Non sento! gridò Anna Aemelin. Chi ha del fegato? È successo qualcosa?

Fegato, replicò il negoziante, Liljeberg mi porterà del fegato fresco e lo terrò da parte apposta per voi, signorina Aemelin, del bel fegato... E poi la sua voce scomparve nella neve, doveva essersi verificato ancora un guasto alle linee. Anna chiuse fuori il mondo esterno e ritornò con sollievo al suo libro. In realtà non le importava granché della zuppa di piselli. E così pure della posta.

Quando Edvard Liljeberg fu di ritorno dalla città, si tolse gli sci e scaricò lo zaino sui gradini del negozio; gli doleva la schiena e non gli andava di parlare con nessuno. Rovesciò la merce per il negozio in una scatola di cartone e la portò dentro, la maggior parte delle cose erano inzuppate di neve.

Ce n'è voluto del tempo, disse il negoziante, che se ne stava inoperoso dietro il banco, ancora seccato per aver perso la sua commessa. Liljeberg non rispose e ritornò al tavolo dell'ingresso per dividere la posta. Katri Kling l'aveva visto dalla finestra mentre arrivava sugli sci, ora tutt'a un tratto si trovava all'ingresso dietro di lui e guardava sopra le sue spalle, con la solita sigaretta in bocca e sbirciando la posta attraverso il fumo disse: Quelle sono lettere per la Ae-

melin. Era facile riconoscerle, sulla maggior parte il nome era scritto con calligrafia infantile e decorato di fiori. Katri seguì: Pensavi di portargliele subito?

Si potrà ben tirare il fiato un attimo, disse Liljeberg. Non è sempre un gran piacere fare il postino in questo paese.

Katri avrebbe potuto dire che certo era proprio un tempaccio o che non si riusciva nemmeno a distinguere la strada o che dalla città avrebbero ben dovuto mandare presto lo spazzaneve, qualsiasi cosa che mostrasse interessamento o fingesse di mostrarlo, ciò che la gente usa fare per rendere le cose un po' più gradevoli, ma no, non Katri Kling. Lei se ne stava lì a guardare con gli occhi socchiusi attraverso il fumo della sua sigaretta, i capelli neri che le nascondevano il viso quando si chinava sopra il tavolo; si era avvolta in una coperta per via del freddo e se la stringeva intorno con entrambe le mani – sembra proprio una strega, pensò Edvard Liljeberg.

Katri disse: Posso portarla io la posta alla Aemelin.

Non è una buona idea, le consegne le deve fare il postino. È un compito di fiducia.

Katri sollevò il viso e gli spalancò gli occhi in faccia, nella luce dura dell'ingresso erano davvero gialli. Fiducia, disse. Hai fiducia in me? Aspettò un attimo e ripeté: Posso portarla io la posta alla Aemelin. Per me è importante.

Cerchi di renderti utile?

Sai che non è così, rispose Katri. Lo faccio semplicemente per i miei scopi. Hai fiducia in me o non ce l'hai?

Più tardi Liljeberg pensò che avrebbe potuto

almeno trovare la scusa che per lei sarebbe stato facile, dal momento che già usciva col cane. In tutti i casi Katri Kling era onesta, questo lo si doveva riconoscere.

Anna telefonò di nuovo. Adesso si sente meglio, disse il negoziante. Una scatola piccola di piselli, vero, e il burro. Liljeberg è arrivato con la posta e ha portato del fegato, bello fresco, direttamente dalla pancia per così dire! Ne ho messo da parte un po' apposta per la signorina, ma stavolta non sarà Liljeberg a portarglielo ma la Kling, che già deve venire da quelle parti.

Chi?

La mia ex commessa. Katri Kling. Verrà a consegnarle il fegato in un lampo.

Ma il fegato, obiettò Anna debolmente, ha un aspetto così disgustoso ed è tanto difficile da cucinare... Ma se avete avuto la gentilezza di tenermelo da parte... Quella signorina, Kling avete detto che si chiama? Lo sa che deve entrare dalla porta di cucina?

E a quel punto la linea fu di nuovo disturbata, come sempre succedeva d'inverno. Anna rimase in ascolto ancora un attimo, poi andò in cucina a preparare il caffè.

Mats tornò a casa dal cantiere quando incominciava a far notte. D'inverno i maestri d'ascia di Västerby lavoravano soltanto quando la temperatura era mite, per risparmiare combustibile, e i cantieri venivano chiusi prima che facesse buio per via dell'elettricità, era gente molto parsimoniosa. Mats era sempre l'ultimo ad andarsene.

Ce l'hanno fatta a cacciarti fuori dunque, disse il negoziante. Di certo te ne staresti lì a scartavetrare nel buio se ti lasciassero.

Adesso stiamo lavorando sul fasciame, rispose Mats. Posso avere una Coca Cola a credito?

Ma sicuro, in un batter d'occhio! Peccato che la tua cara sorella non voglia più servirti, peccato davvero, era così svelta qui in bottega. Il fasciame, eh. Ma cosa mi dici. Dunque te la sai cavare anche con il fasciame. Chi l'avrebbe mai detto.

Mats annuì senza ascoltare, bevendo la sua Coca Cola al banco, lentamente. Nel piccolo locale stipato di mercanzie sembrava molto grande e grosso. E i capelli erano lunghi, assolutamente troppo lunghi e color dell'ebano come quelli della sorella. Capelli forestieri. Pareva aver dimenticato di non essere solo. Ma quando Katri comparve sulla scala, Mats si girò e i due fratelli si scambiarono un cenno impercettibile, un segnale d'intesa che apparteneva a loro soltanto. Il cane si accucciò accanto alla porta, in attesa.

Il negoziante disse: Dunque sarete voi a portare la posta alla villa-coniglio, ho sentito. Ecco qui la merce da consegnare. Fate attenzione che il fegato non sgoccioli.

Il fegato non le piace, disse Katri. E voi lo sapete. Un po' di tempo fa ha dato il sanguinaccio alla signora Sundblom.

Il fegato non è sanguinaccio. Inoltre me l'ha ordinato. E ricordatevi di entrare dalla porta della cucina. La vecchia Aemelin è molto pedante riguardo ai visitatori.

Il loro scambio di battute avveniva a voce bassa e ostile, erano come due animali all'erta, pronti ad attaccare.

Il piccolo mercante non dimentica, non mi ha ancora perdonato quella volta. Le sue prete-

se erano ridicole e io gliel'ho fatto capire. Non sono stata oggettiva. Ogni volta che non sono oggettiva tutto diventa difficile da gestire. Devo andarmene via di qui.

Nella luce del crepuscolo la neve era di un azzurro intenso. Katri fece segno al cane di aspettare all'inizio del sentiero e proseguì per la salita con il vento che le soffiava sul dorso. Nessuno aveva spalato la neve.

Anna Aemelin aprì la porta della cucina e disse: Signorina Kling, come siete stata gentile a venire. E con questo tempo, davvero non era il caso...

La donna che varcò la soglia era alta e indossava un qualcosa di peloso, e non sorrise nel salutare.

Qui dentro c'è odore d'insicurezza. Qui dentro c'è stato a lungo silenzio. Lei è proprio come me l'aspettavo, sembra un coniglio.

Anna ripeté: Sì, siete stata gentile a portarmi la posta... Voglio dire, per me è importante ma a ogni modo... Anna aspettò un attimo la risposta e seguì: Ho preparato del caffè, lo bevete il caffè, vero?

No, rispose Katri gentilmente, di solito non bevo caffè.

Anna rimase stupita, più meravigliata che offesa. Tutti prendono il caffè se è già stato preparato, è così che si fa, anche solo per far piacere alla padrona di casa. Poi disse: Forse del tè?

No grazie, rispose Katri Kling.

Signorina Kling, fece osservare Anna in tono sbrigativo, potete lasciare gli stivali vicino alla porta, i tappeti non amano l'acqua.

Adesso mi piace di più. Lasciamola diventare un'avversaria, in modo da aver qualcosa contro cui lottare, amen.

Entrarono nel salotto.

Avrei dovuto procurarmi uno dei suoi libri. No, non potevo farlo, non sarebbe stato onesto.

Talvolta, disse Anna Aemelin per far conversazione, talvolta ho pensato che potrebbe essere piacevole avere la moquette in questa stanza. Qualcosa di chiaro e molto soffice. Non credete, signorina Kling?

No, sarebbe un peccato coprire un così bel pavimento.

Naturalmente vuole avere un pavimento peloso. Tappeto o non tappeto, qui dentro tutto è comunque peloso, caldo e peloso. Forse c'è più aria al piano di sopra. Dovremo tenere la finestra socchiusa di notte, altrimenti Mats non riesce a dormire.

Anna Aemelin portava gli occhiali appesi a una catenella sottile, ora li sollevò, alitò sulle lenti e incominciò a strofinarle con un lembo della tovaglia. Probabilmente erano piene di peli.

Signorina Aemelin, avete mai avuto dei conigli?

Prego?

Avete mai avuto conigli?

No, quando mai... Liljeberg ha i conigli ma sono animali piuttosto difficili... Anna rispose automaticamente in quella sua maniera indefinita, con un tono di voce che non metteva mai il punto; poi fece un gesto verso la caffettiera e ricordò: era un'ospite che non beveva il suo caffè. Con improvvisa durezza domandò: E perché

mai, signorina Kling, perché mai dovrei avere dei conigli? Voi ne avete?

No, io ho un cane, un pastore tedesco.

Un cane? L'attenzione di Anna si spostò altrove. Non si sa mai con i cani...

Il tavolino imbandito e intatto disturbava la padrona di casa, che si alzò osservando che c'era bisogno di più luce; era già quasi di nuovo il tramonto, accese una lampada dopo l'altra, fonti luminose schermate discretamente, poi propose a Katri di darle un suo autografo. La calligrafia di Anna era molto bella. Quando ebbe scritto il suo nome incominciò come di consueto a disegnare le orecchie del coniglio, poi si fermò e prese un nuovo foglio. Katri era andata in cucina e aveva messo la posta sul tavolo e il cibo sul lavandino. Un liquido rosa colava dall'incarto del fegato.

Disgustoso, disse Anna alle sue spalle, è sangue... io non sopporto la vista del sangue...

Lasciate stare, lo sistemo io.

Ma Anna aveva aperto il suo pacchetto e il fegato era lì, bene in vista, rossobruno e gonfio di sangue, con piccole venature bianche che attraversavano la carne. Anna impallidì.

Signorina Aemelin, lo darò al mio cane. Lo porto via. E adesso vado.

Anna si mise rapidamente a fornire spiegazioni; aveva sempre paura che le cose incominciassero a puzzare, le si mette da parte e ci si dimentica e poi incominciano a puzzare e c'è sempre quella preoccupazione che vadano a male e si debba gettarle... Non si può gettare via il cibo con quel che succede nel mondo...

Capisco, disse Katri. Si accantonano le cose

e poi incominciano a puzzare. Perché non potete lasciar perdere le cose che poi incominciano a puzzare? Se detestate le frattaglie dite chiaro e tondo che vi fanno schifo. Perché ordinate il fegato?

Non sono stata io, è stato lui! E dal momento che era stato così gentile da mettermelo da parte...

Il negoziante, scandì Katri lentamente, il negoziante, e cercate di non dimenticarlo, non è gentile. È una persona molto cattiva. Sa benissimo che il fegato vi fa orrore.

Fuori, nel giardino sul retro, Katri si accese una sigaretta. La notte stava calando velocemente.

Anna Aemelin si diresse rapida verso la finestra della veranda e vide la sua ospite scendere lungo il pendio, una figura alta e nera, e giù sulla strada principale le figure divennero due, come se un grosso lupo fosse uscito dall'ombra stringendosi alla donna. Vicini vicini s'incamminarono verso il villaggio. Anna rimase ritta accanto alla finestra in preda a un'apprensione indefinita. Forse una tazza di caffè ci sarebbe stata bene adesso... ma d'improvviso Anna non ne ebbe più voglia. Fu una piccola ma precisa intuizione: il caffè non le piaceva e in effetti non le era mai piaciuto.